



# LA PANARIE

RIVISTA FRIULANA DI CULTURA

Anno XXXI - N. 124

Marzo-Giugno 2000

Rivista Trimestrale - Un numero (= 5,17) L. 10.000 - Abbonamento Italia (= 18,07) L. 35.000

con supplemento (= 25,82) L. 50.000

Esteri (= 25,82) L. 50.000 con supplemento (= 31) L. 60.000

La Nuova Base Editrice LNB

33100 Udine, Via Grazzano 10 - Tel. 0432/512649 - Fax 0432/512690

C/C Postale n. 18829333

Spedizione in abb. postale - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96

Taxe perçue - Tassa riscossa - Udine Italy

Autorizzazione Tribunale di Udine n. 222 del 4-4-68

Stampa: Litografia Ponte - Talmassons - Ud

Direttore editoriale VITTORIO ZANON

Direttore responsabile SILVANO BERTOSI

Segretario di redazione ANDREA ROMANO

È vietata la riproduzione senza citare la fonte.

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

In copertina: Castello di Cassacco ALBERTO QUOCO - Fotografo in Udine

## SOMMARIO

- |    |  |     |  |
|----|--|-----|--|
| 4  | Fernando Venturini<br><i>La vignetta</i>   | 71  | Stefano Stefanutti - Sandro Azael<br><i>Progetto Maqôr</i>   |
| 5  | Adriano Biasutti<br><i>In ricordo di Alfredo Berzanti</i>  | 75  | Marco Rossi<br><i>Ad Matutinum Patris Seraphici Francisci</i>  |
| 7  | Fabrizio Cigolot<br><i>La Provincia di Udine protagonista della cultura locale</i>                                 | 89  | Stefano Aloisi - Davide Manzato<br><i>Intaglio, oro e pittura: note sull'attività della bottega Ghirlanduzzi nel Friuli Occidentale</i>                          |
| 11 | Raimondo Strassoldo<br><i>Bombardare Vienna?</i>   | 99  | Roberto Iacovissi<br><i>I Cosacchi in Friuli in un libro di Mons. Pietro Londero</i>   |
| 19 | Angelo Crescini<br><i>Il senso della crisi della religione (II parte)</i>  | 103 | Roberto Tirelli<br><i>Paesi del Friuli: Sampauli</i>   |
| 25 | Bruno Londero<br><i>Gino Piva, giornalista in Friuli. La sua Carnia tra mito e realtà</i>                          | 107 | Amleto Sandrini<br><i>Una tragedia nelle Valli</i>   |
| 33 | Maria Carminati (a cura di)<br><i>Pagine provinciali: Tosco Nonini</i>   | 111 | Alan Brusini<br><i>La femine di siôr Bepo</i>  |
| 37 | Carlo Enrico Tincani<br><i>Goldoni "Compositor de' Comici"</i>   |     | Enzo Santese (a cura di)<br><i>Arte contemporanea</i>  |
| 49 | Maria Carminati<br><i>Le case di via Foscolo</i>   | 113 | <i>Profilo d'artista:</i><br><i>Il ricordo di una campagna ovattata nell'opera di Andrea Zelio</i>   |
| 51 | Alessandro Secco<br><i>Un compositore friulano: Gino Michelazzi</i>  | 114 | <i>Osservatorio:</i><br><i>- Le illusorie consistenze materiche nell'opera di Emanuela Fiorelli</i><br><i>- Le idee ricorrenti nell'opera di Cristiano Leban</i> |
| 55 | Mario Turello<br><i>Miracolo della trasformazione dell'accidia in creazione, del dolore in bellezza...</i>         | 117 | Silvano Bertossi (a cura di)<br><i>Vin...ando, vinando rubrica del Ducato dei vini friulani</i>  |
| 61 | Andrea Romano<br><i>Feconde venner le carte: Un'idea di Antonio Chiodi, capitano pilota (1907-1940) (II parte)</i> | 135 | <i>Recensioni</i>  |
| 67 | Mirella M.P. Grillo<br><i>Antica casa canonica a Sacile</i>  | 140 | <i>Errata corrige</i>  |

# Bombardare Vienna?

RAIMONDO STRASSOLDO

*Ancora una volta i potenti del mondo accendono i riflettori su terre a noi tanto vicine. Non ancora assorbito il trauma della guerra contro la ex-Jugoslavia, "domato" il "mostro" Milosevich ecco apparirne un altro addirittura nella vicina, amica Carinzia: ma è proprio vero?*

*LA PANARIE diffidente delle "verità evidenti", soprattutto se "gridate" e "giurate" tanto coralmemente al di qua e al di là dell'Atlantico, offre al lettore, come ha fatto per la guerra dei balcani con il pregevole saggio del generale Liberato Santarelli (vedi LA PANARIE anno XXXI n. 120), la pacata, acuta riflessione del prof. Raimondo Strassoldo, docente di sociologia presso l'Università degli Studi di Udine, già presidente dell'I.C.M. (Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei) di Gorizia.*

*Non nutriamo particolari simpatie per le politiche alla Haider, non per questo però possiamo accettare le disinvolute violazioni dei principi fondamentali di convivenza civile e politica soprattutto se perpetrate dalle civilissime potenze, Italia compresa, che pretendono di costruire la "Grande" Europa Unita.*

V. Z.

## 1. La nostra Austria

Confessiamolo, siamo rimasti un pò sconvolti. Credevamo di conoscere l'Austria: le sue pittoresche vallate, i boschi e prati curati come giardini, i laghi trasparenti, i masi traboccanti di legni intagliati e di gerani, i centri abitati barocchetti, puliti, ordinati e tinteggiati color pastello.

Sapevamo che in ogni più sperduto paese, in Austria, si trovano ambienti arredati con gusto, gestiti con cordialità e professionalità, con cibi sempre buoni e a ottimo prezzo. Vedevamo con quanto orgoglio si mantengono i costumi tradizionali, le feste, le parate folkloristiche e le processioni religiose. Conoscevamo le fiumane di tu-

risti austriaci che venivano a fare gli acquisti da noi, a godersi le nostre spiagge. Sapevamo che in Austria c'era un tasso di disoccupazione tra i più bassi d'Europa, un livello di benessere tra i più alti e meglio distribuiti. La qualità della vita e dell'ambiente ci risultava esemplare. Sapevamo che la coalizione cattolico-socialista assicurava lunga stabilità ai governi e che la criminalità era tra le più basse d'Europa. Ci ricordavamo che, poche ore dopo il terremoto, il governo austriaco, riunitosi nella notte, aveva operato d'urgenza uno strappo alla Costituzione per mandare reparti del genio militare a soccorrere i fratelli friulani di sotto le macerie; e subito erano

fiorite, sui muri sbrecciati, scritte di gratitudine. Pur coscienti di alcune ombre, l'Austria era per noi un termine di confronto invidioso. E non la grande Austria asburgica, faro di civiltà e cultura di livello mondiale; ma proprio la piccola, modesta, un po' noiosa Austrietta di questi decenni. "O Zico o Austria", si gridava nelle piazze friulane, nei primi anni '80. E con questa Austria si collaborava ad ogni livello; gemellaggi tra comuni, pellegrinaggi tra diocesi, accordi tra imprese, Alpe-Adria tra regioni, iniziative culturali e sportive e così via. Per diversi aspetti, a cominciare da quello chilometrico, Vienna ci era più vicina di Roma.

## 2. L'Austria degli altri

Improvvisamente, a fine gennaio 2000, quattordici capi di governo europei più gli Stati Uniti ci hanno informato, con fragore assordante, che l'Austria sta di nuovo covando, come 80 anni fa, il demonio hitleriano; che deve perciò essere isolata e minacciata. Quasi un terzo dei suoi cittadini sono xenofobi, antisemiti, razzisti e nazisti; e il partito popolare austriaco, colpevole di complicità, deve essere cacciato dal partito popolare d'Europa. I rappresentanti dello Stato austriaco devono essere boicottati ed esclusi da ogni consesso internazionale, i rapporti bilaterali interrotti. Sui media globali si monta un'enorme campagna tesa a dimostrare il radicamento profondo, inestirpato, del nazismo nella cultura e nell'anima austriaca; o almeno in quella che si riconosce in Jörg Haider. L'intelligenza internazionale si mobilita. La ministra degli esteri americana afferma che il governo degli USA deve parlare direttamente al popolo austriaco, by-passando il suo governo; e Susan Sontag - la quintessenza dell'intellettuale di sinistra nord-atlantica - ci avverte che l'Austria è come la Serbia, e Haider è come Milosevic. A

questo punto, non ci resta che aspettare i bombardamenti americani su Vienna.

## 3. Qualche puntualizzazione concettuale

### 3.1 Xenofobia e identità alpina

Siamo sbigottiti, stupefatti. Possibile che siamo così stupidi da non esserci accorti di niente. Certo, sapevamo che l'Austria, con la scusa di essere stata invasa ed annessa, aveva rimosso il passato nazista senza forse rielaborare a sufficienza il lutto di quell'orribile errore di sessantacinque anni fa. Sapevamo che, come gran parte dei montanari, gli austriaci dei länder alpini sono gelosi in modo forse un po' esagerato delle loro identità le tradizioni, e quindi tendenzialmente ostili all'infiltrazione o invasione di genti di altri costumi, cultura e aspetto fisico. Se xenofobia significa, etimologicamente, paura dello straniero, ebbene sì, i popoli alpini sono, generalmente, un po' più xenofobi degli altri; la cosa vale senza dubbio, allo stesso modo per gli svizzeri, i bavaresi, i tirolesi, e tutti gli abitanti del versante sud delle Alpi, dal Piemonte alla Carnia, che votino o meno per Bossi; e anche per gli Sloveni. Ma sappiamo anche che l'Austria ha accolto negli ultimi decenni, senza tragedie, circa un milione di stranieri. Fatte le proporzioni, è come se in Italia ce ne fossero 7 milioni. Vorremmo proprio vedere che cosa succederebbe.

Certo, la xenofobia è una brutta cosa; ma è la faccia negativa di quello che, in positivo, si chiama identità. Come sa chiunque abbia a che fare con bambini, o con anziani, o con persone incolte o primitive, si tratta di un meccanismo psichico primordiale. Solo con mirati sforzi educativi si possono costruire identità aperte, fiduciose, generose, tolleranti, multiple. E comunque ci sono limiti. Ogni identità si definisce in contrapposizione con un altro,

un diverso. Anche le anime più multiculturali e tolleranti del mondo, di solito temono - e magari odiano - qualche diverso. Oggi, ad esempio, temono e odiano i nazional-liberali di Haider.

### 3.2 Localismo e globalizzazione

Sappiamo anche che i sentimenti di xenofobia e identità vengono in vario modo stimolati dai processi di globalizzazione. Localismo e globalismo sono oggi strettamente connessi. Il rifugio nella sicurezza della comunità locale/regionale, della piccola patria, dell'Heimat, è una reazione alle incertezze, alle continue innovazioni, alla confusione, ai pericoli che provengono dal resto del mondo. Sarà anche una reazione inutile e sbagliata e primitiva; ma è del tutto naturale. Il localismo, cioè il senso di appartenenza ad una determinata comunità territoriale, non solo risponde a bisogni reali, ma ha anche indubbi aspetti positivi. Per Rousseau e Tocqueville, è il fondamento della vera democrazia; per Jefferson, è alla base del federalismo. Senza localismo non ha senso parlare né di partecipazione, né di comunità, né di autonomie.

### 3.3 Razzismo

Sappiamo anche che il razzismo è cosa del tutto diversa dalla xenofobia e dal localismo. Il razzismo è una dottrina che ha avuto gran voga in tutte le principali culture europee ottocentesche, e in particolare in Inghilterra (Chamberlain) e in Francia (De Gobineau). Non è affatto una dottrina specificamente tedesca. Essa è fondata su due falsi principi: a) le razze si distinguono non solo per i caratteri fisici, ma anche per caratteri psico-culturali innati; b) vi è una gerarchia di capacità fisico-culturali tra le razze, e per natura quelle superiori dominano e devono dominare quelle inferiori. Accusare l'Austria - uno dei popoli più piccoli d'Europa - di albergare mire

razziste in questo senso forte, e proprio, è ridicolo.

### 3.4 Antisemitismo

Sappiamo anche che l'antisemitismo non è una caratteristica innata della razza tedesca. L'antisemitismo si riscontra in tutti i popoli presso i quali sono vissuti gli ebrei, dagli Egizi in giù; ed è evidentemente il correlato della loro convinzione di essere il popolo prediletto dall'unico vero Dio. La storia degli ebrei, per oltre tremila anni, è stata essenzialmente una storia di persecuzioni. Negli ultimi secoli, i sentimenti e i comportamenti antisemiti sono stati diffusi presso quasi tutti i popoli d'Europa. Inglesi, francesi, spagnoli, ungheresi, romeni, hanno mostrato tassi di antisemitismo anche più alti dei tedeschi. Ma è soprattutto nei paesi slavi che si sono avute nei secoli le peggiori persecuzioni antisemite. In confronto, gli ebrei si sentivano più a loro agio con i tedeschi; e diedero vita alla cultura yddish, cioè ebraico-tedesca tra il 1800 e il 1930; e avviarono massicci processi di assimilazione alla cultura propriamente tedesca, e di integrazione in tale società. Alla fine dell'Ottocento gli ebrei temevano che una campagna di sterminio potesse avvenire in Francia. L'Olocausto per mani germaniche è stata senza dubbio di gran lunga la più orribile delle manifestazioni di antisemitismo; ma è frutto di circostanze storiche assolutamente particolari, e non ha nulla a che fare con caratteristiche innate del popolo tedesco. Insistere su questo nesso è razzismo alla rovescia.

E si deve anche aggiungere che l'aver sofferto una tale catastrofe non può legittimare per l'eternità gli ebrei a ergersi a immacolati giudici degli altri popoli. Ad esempio, si può legittimamente avere qualche perplessità sui modi con cui Israele tratta il popolo palestinese, e con cui le lobby ebraiche, specie americane, influenzano la

politica internazionale. E anche sull'attenzione che i 26.000 ebrei rimasti in Italia ricevono nella vita pubblica e mediatica di questo paese, dove vivono anche 25.000 valdesi, 100.000 ortodossi, 400.000 protestanti e, se è permesso, 56 milioni di cattolici.

### 3.5 Nazional-socialismo

Sappiamo anche che in Austria, oggi, non ci sono le condizioni storiche e strutturali per una rinascita del nazismo. Il nazional-socialismo (questo è esattamente il suo nome) è stato un fenomeno storico del tutto particolare, in cui sono confluiti molti fattori, i principali dei quali non più esistenti:

1) la vergognosa, ingiusta umiliazione imposta alla Germania e all'Austria dalle potenze vincitrici della I Guerra Mondiale, e in particolare dalla Francia;

2) il militarismo, umiliato e sconfitto ma non distrutto;

3) il collasso economico: dissoluzione della moneta, disoccupazione, fame e miseria di massa;

4) una minoranza ebraica quantitativamente e qualitativamente molto forte, trasformata in capro espiatorio;

5) vigorose ideologie stataliste, collettiviste ed esaltatrici della violenza rivoluzionaria;

6) l'incubo del bolscevismo russo.

Ad Haider - ammesso e non concesso che possa nutrire qualche simpatia o nostalgia per il nazismo - mancano tutte queste circostanze. Le capacità demagogiche personali, la sopravvivenza di qualche migliaio di ottantenni veterani della Wehrmacht e delle SS, e un certo livello di diffusa diffidenza verso gli immigrati non bastano certo a ricreare il nazismo. O almeno, non più in Austria che in qualsiasi altro paese europeo.

Sappiamo che qualche frangia neo-

nazista esiste in tutti i paesi avanzati; a cominciare dagli USA. Ma ovunque sono considerati un fenomeno psico-culturale, di patologia sociale o di criminalità; raramente gli si riconosce dignità di movimento politico serio. Perché solo riguardo all'Austria si pensa altrimenti? Siamo ancora così ossessionati dal terrore superstizioso che la madre dei mostri continui a far schiudere i suoi feti in qualche nuova Braunau?

### 4. La violazione di quattro principi della convivenza civile e politica

Precisato quel che sappiamo, dobbiamo ammettere che ci sono molte cose che non sappiamo.

Non sappiamo le ragioni vere, profonde, occulte dello scatenamento - senza precedenti nella storia dell'Europa occidentale di questi ultimi cinquant'anni - della guerra politica, diplomatica e mediatica contro l'Austria. Devono essere ragioni terribili, se hanno spinto l'intero blocco nordatlantico a violare almeno quattro dei principi fondamentali della civiltà politico-giuridica occidentale:

1) il principio della sovranità nazionale, cioè della non ingerenza dei governi negli affari interni di uno Stato. È certamente un principio sottoposto a crescenti critiche, a favore di un diritto della comunità internazionale ad intervenire quanto uno Stato violi i diritti umani fondamentali delle popolazioni entro i suoi confini. Ma non sembra che l'Austria abbia finora commesso niente di simile;

2) il principio del giusto processo, e in particolare del diritto alla difesa ("Audietur et altera pars"): a Lisbona, a Madrid e in altre capitali, l'Austria è stata processata e condannata senza aver potuto essere ascoltata;

3) il principio democratico, secondo cui ogni popolo ha diritto di votare per ogni partito regolarmente ammesso, e ogni partito concorre per governare. Che si sappia, il partito liberal-nazionale non è mai stato dichiarato fuorilegge (come invece ad es. il partito fascista in Italia e quello comunista in diversi paesi, come gli USA e la Germania);

4) il principio della libertà di opinione, ovvero dell'impossibilità dei reati di pensiero. Ognuno può pensare anche le cose più orribili; ciò che conta è che non violi le leggi con il suo comportamento. Ammesso e non concesso che Haider e il 28,7% degli austriaci siano razzisti e nazisti, non risulta che abbiano commesso concreti atti politici di questo tipo.

### 5. Quali le cause profonde? Alcune ipotesi più o meno fantapolitiche

Quali saranno mai le terribili ragioni che hanno spinto l'Europa e l'America a scatenare l'ostracismo contro l'Austria? Non possiamo seriamente credere che siano le "4 citazioni 4" dello Haider-pensiero che sono state ossessivamente ripetute in questa campagna. Fuori contesto, una frase può significare qualsiasi cosa: "Dammi tre righe di un'onest'uomo, e riuscirò a trovare di che farlo impiccare" (Voltaire).

Dobbiamo confessare di non aver studiato a fondo la vita, il pensiero e le opere di Jörg Haider. Magari sarà davvero il demonio. Ma tendiamo ad escludere che un terzo degli austriaci, - e la grande maggioranza, se includiamo i popolari - siano complici e/o vittime del demonio.

Intuitivamente, ci sembra di avere parecchie cose da obiettare ai programmi del partito liberal-nazionale, e siamo pronti a prendere per buone molte ragioni, degli avversari austriaci di Haider. Ma soprattutto tendiamo ad aver fiducia nei processi de-

mocratici, nella maturità civile e culturale del popolo austriaco, e nella sua capacità di risolvere da sé i propri problemi politici interni.

Tuttavia l'Europa e l'America sono di diverso parere. E allora vorremmo conoscere anche noi le vere, occulte ragioni di quest'inaudita aggressione politica. Varie ipotesi sono state avanzate nelle scorse settimane; e tutte, salvo forse l'ultima, sono compatibili tra loro:

1) Per varie ragioni, le sinistre europee sono in crisi d'identità e prive di idee caratterizzanti.

Hanno dovuto arrendersi al turbo-capitalismo globale. Non avendo più niente di sinistra da dire, si sono ridotte a riesumare e riagitare, dopo oltre mezzo secolo, il pericolo nazista. Come tutti sanno da tempo memorabile, trovarsi un nemico è sempre un buon modo per rafforzarsi. Non potendo accusare di neonazismo la potentissima Germania, che se ne seccherebbe assai e potrebbe anche togliere i fondi all'Europa, lo hanno fatto verso la minuscola Austria, che obiettivamente si presta meglio;

2) Il popolari europei, vedendo con preoccupazione crescere in diverse parti d'Europa movimenti concorrenti nella stessa area antropologica di centro-destra (populisti, identitari, etnici autonomisti ecc.), hanno deciso di prendere il caso dei liberal-nazionali in Austria per cercare di delegittimarli anche in tutti i propri paesi. Il caso italiano (estensione alla Lega di Bossi delle accuse al partito di Haider) non è l'unico;

3) L'Europa, dovendo passare dalla fase dell'unione economico-monetaria a quella dell'unione politica, ha deciso di compiere un esperimento; scegliendo come ca-

via, per cominciare, uno dei membri più piccoli e marginali. Per l'Unione si tratterebbe di verificare se un Paese, ormai abituato ad accettare da Bruxelles l'imposizione di regole che riguardano l'economia e la finanza, è ormai pronto ad accettare anche esplicite direttive su quali partiti la gente deve votare e quali, governi si deve dare.

4) L'Austria si trova in una posizione strategica per le politiche di ampliamento dell'Unione verso i paesi dell'Europa orientale e balcanica. C'è il rischio che Vienna, per mere ragioni di centralità geografica, torni a svolgere quel ruolo di gravitazione e coordinamento per la Cechia, la Slovacchia, la Polonia (meridionale) l'Ungheria, la Slovenia, la Croazia, la Transilvania, che ha avuto per secoli, sotto gli Asburgo. C'è il rischio che in qualche modo torni a formarsi una comunità d'interessi nell'area danubiana, concorrente e alternativa a quella renana; che torni a crearsi quel bipolarismo tra Parigi e Vienna, che ha insanguinato l'Europa dai tempi di Francesco Primo e Carlo Quinto al 1918. Il rischio che le istituzioni destinate a gestire il processo di ampliamento si debbano insediare a Vienna. Questo spiegherebbe la particolare violenza dell'attacco di Chirac. Su questa ipotesi ci interesserebbe l'opinione dei geopolitici della rivista *Limes*, che in questo rischio ha la sua ragion d'essere.

5) L'ampliamento dell'Unione verso est è un processo estremamente delicato e difficile. L'Unione non può permettere che lo Stato più esposto in questa direzione - l'Austria - possa avere un governo men che totalmente affidabile e prono agli ordini di Bruxelles. Gli umori antiunionisti e xenofobi dei liberal-nazionali rischiano di porre problemi al processo di ampliamento, ed è quindi necessario metterli fuori gioco;

6) Gli USA si sono accordati con la Russia - per varie, convergenti e intuibili ragioni - di impedire il processo di estensione a Est dell'Unione, e hanno creato il caso austriaco come scusa per bloccarlo.

## 6. Conclusioni

Fantasie? Chiacchiere da "Bar Commercio"? Forse. Per saperne di più dovremo aspettare le analisi dei *think-tanks* politologici e geostrategici più accreditati. Intanto godiamoci lo spettacolo di una delle più straordinarie e sorprendenti campagne d'aggressione politico-diplomatica e massmediatiche degli ultimi anni; e aspettiamo con serenità i ripensamenti.

Ma godiamoci anche la soddisfazione di essere stati i primi, noi della regione Friuli-Venezia Giulia, a ritrovarsi "apoti", cioè "coloro che non la bevono" (Prezzolini). Abbiamo fatto ancor meglio del 1991, quando si trattava di appoggiare la secessione di Slovenia e Croazia, contro il parere del governo italiano e di gran parte dell'Europa. Allora, almeno, stavamo con la Germania e il Vaticano. Stavolta siamo stati soli. Alle tremende accuse anti-austriache di Bruxelles, di Washington, di Lisbona, di Madrid e quant'altro, noi abbiamo opposto, con tutta semplicità, la conoscenza di prima mano di che cos'è l'Austria; e, in particolare, la Carinzia. E lo abbiamo detto immediatamente, unanimemente, senza alcun calcolo o furbizia politica; perché abbiamo sentito offesa la verità e ingiustamente calpestata la dignità di un popolo fratello, di un popolo a noi per tanti versi così affine. Trent'anni di amicizia non sono passati invano.

Certamente, ci sono state alcune eccezioni. Personalmente, siamo stati colpiti da due in particolare. La prima riguarda le sinistre, che, dissociandosi dalle dichiarazioni di solidarietà al popolo austriaco, hanno dimostrato ancora una volta la loro mag-

giore dipendenza dagli ordini delle centrali politiche romane, la loro tendenza a privilegiare la strumentalizzazione politica rispetto alla verità. Ma, ancor peggio, con l'intervento di Mussi capogruppo dei deputati DS, a Udine hanno fatto strame di tutti quei discorsi sull'identità, sulla comunità, sull'etno-regionalismo e, di conseguenza, anche sull'autonomismo e sul federalismo. Crediamo sia stato un passo falso che costerà assai caro alle sinistre, pre-

so l'opinione pubblica friulana.

La seconda riguarda Gorizia, da oltre trent'anni gemellata con Klagenfurt e sede di Accademie Europeistiche, di Istituti per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, per la Sociologia Internazionale, per le Scienze Internazionali e diplomatiche, e così via. Da Gorizia non si è sentita finora alcuna voce; salvo quella di Volcich, appiattito sulle tesi nordatlantiche.

**Raimondo Strassoldo**

